

Alla Rothe Erde di Visano, gruppo Thyssen, a novembre, 45 lettere di licenziamento

A volte ritornano i padroni delle ferriere



A volte ritornano. Quegli imprenditori che coltivavano idee ottocentesche da padroni delle ferriere a volte si riaffacciano sulla scena del lavoro e tentano sortite al di là del bene e del male. Come alla Rothe Erde di Visano, gruppo Thyssen, dove all'inizio dello scorso novembre l'azienda aveva mandato di punto in bianco 45 lettere di licenziamento.

C'è da dire che alla Rothe Erde il sindacato di larga maggioranza era la Uilm, che ha "governato" la situazione in regime a dir poco consociativo. Quale sindacato se l'azienda manda 45 lettere di licenziamento senza preavviso, senza voler esperire la strada della cassa integrazione - che li stavano già facendo e di cui potevano ancora usufruire fino a dicembre per chiedere poi la straordinaria per altri 12 mesi - firma il provvedimento e dice che va bene così? Questo è ciò che era successo: i 217 lavoratori erano in fabbrica il venerdì e 45 di loro il lunedì erano fuori grazie ad una lettera di poche righe: "sei licenziato/a, stai a casa che ti mandiamo noi i tuoi effetti personali".

Una violenza che non si vedeva in Italia da diversi decenni. Tra i licenziati, naturalmente, i 3 delegati Fiom.

Gli operai hanno chiuso i cancelli e montato il presidio.

È stata una vertenza durissima, che ha vissuto la forte contrapposizione, soprattutto all'inizio, tra impiegati e operai e soprattutto tra il paese, anche quello ottocentesco, "amico" del padrone, e i lavoratori in lotta.

Una tensione che si è nutrita della presenza delle forze dell'ordine, sempre chiamate dall'azienda che non accettava il presidio.

Tensione che i lavoratori e la Fiom hanno governato mettendo al centro il rispetto delle istituzioni senza mollare un centimetro dalla loro richiesta: il ritiro dei licenziamenti. E alla fine l'hanno spuntata i lavoratori: è stato firmato un accordo che prevede il reintegro dei 45 licenziati e l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per due anni. Al termine dei due anni ci sarà la mobilità per periodi relativi all'età del lavoratore, con il salario pagato dall'Inps, più una integrazione pagata dall'azienda, di 5000 euro l'anno per coprire la differenza con il salario.

Dopodiché, mentre 17 lavoratori avranno maturato l'età della pensione, gli altri saranno reintegrati in fabbrica a parità di condizioni con i loro compagni, senza perdere né un centesimo, né i diritti acquisiti. Ora naturalmente è



la Fiom il sindacato di maggioranza e i lavoratori hanno assistito alla scena poco edificante dei funzionari Uilm che invece di andare alla loro assemblea, in reparto, con la Fiom, se ne andavano, scortati da guardie del corpo, a fare l'assemblea in mensa con i soli impiegati.

Amarezza alla Bialetti

Della Bialetti Metalfiom si è occupato nel numero 62. Ma dal momento che l'amarezza è tanta e che tra poco si discu-

teranno le prime cause portate in giudizio dalla Fiom, ripercorriamo brevemente la vicenda. È una fabbrica a maggioranza donne e maggioranza Fim. C'erano 350 lavoratrici quando l'azienda ha dichiarato la "cessata attività di reparto" chiedendo la mobilità per 75 persone che sen-

za alcuna opposizione da parte di Fim e Uilm, sono state brutalmente messe in cassa integrazione a zero ore. La Fiom ha chiesto la solidarietà e si è rifiutata di firmare la Cig prima e i licenziamenti poi. Che ci fossero le condizioni per applicare la solidarietà è stato anche confermato dalla Regione. La Fiom allora si è offerta alla contestazione di entrambi i provvedimenti. Diciannove lavoratrici hanno accettato e discuteremo la causa in tribunale il prossimo giugno, sulla base del fatto che la cessata attività era fasulla, non riguardava un intero reparto ma solo delle linee. Nel frattempo la Bialetti ha fatto rientrare delle lavorazioni esterne, che era quello che chiedeva la Fiom, dimostrando che questo poteva essere fatto da subito. Speriamo che i giudici cui sono affidate le cause ci diano ragione, anche se l'amarezza resta, soprattutto per il comportamento della Fim, che avrebbe potuto opporsi e trattare e che invece ha fatto subito capire all'azienda che era disponibile.

